



San Marzano  
di San Giuseppe



# RASSEGNA STAMPA

“IL GRANDE SPIRITO”  
di Sergio Rubini

**RICONVERSIONE LA RICETTA DEL REGISTA SERGIO RUBINI ALLA PRESENTAZIONE DEL FILM «IL GRANDE SPIRITO»**

## «Cinema, musica e cultura così il riscatto di Taranto»

**MIMMO MAZZA**

● **TARANTO.** Cinema, musica e cultura per rilanciare Taranto e aiutarla ad andare oltre l'acciaieria più grande d'Europa. È la ricetta di Sergio Rubini, regista e protagonista del film «Il Grande Spirito», proiettato in anteprima ieri pomeriggio al cinema Bel-larmino su iniziativa della Banca di Credito Cooperativo di San Marzano di San Giuseppe, istituto di credito partner della produzione (la Fandango di Domenico Procacci), prima Bcc in Italia ad aver utilizzato in campo cinematografico il merchant banking e il tax credit.

Il lungometraggio, da domani nelle sale di tutta Italia, è ambientato al rione Tamburi di Taranto, il quartiere ubicato a ridosso dell'ex Ilva. Ed è proprio l'acciaieria a fare da sfondo a tutto il film, sin dalla prima inquadratura dedicata al camino E312, il più alto d'Europa, quello sospettato di avere per anni emesso diossina in maniera costante e incontrollata.

«Ma se quello dell'ex Ilva è un problema enorme - ha spiegato Rubini al termine della proiezione riservata alla stampa, rispondendo ai giornalisti - che certamente non possono essere i tarantini da soli a risolvere, ci sono tante cose che si possono fare per risollevare la città, a prescindere dall'Ilva. Penso alla

città vecchia, bella e abbandonata, luogo magnifico e degradato. Il riscatto dei centri storici, la riqualificazione dei borghi antichi, il recupero del cuore delle città è una operazione che in Puglia è iniziata 30 anni fa, con splendidi risultati come a Trani e a Bari. Quando nel 1989 cominciai a lavorare a film in Puglia con Domenico Procacci, c'erano zone di Bari vecchia dove la polizia ci consigliava di non andare, esattamente come ci è accaduto ancora oggi a Taranto. Allora, dico ai tarantini, cambiate questa situazione, intervenite sulla città vecchia, non c'è niente e nessuno che ve lo impedisce, men che meno l'Ilva. Il riscatto dei centri storici è fonte di economia, di sviluppo, di posti di lavoro. Può arrivare il cinema, la musica, la cultura, può partire quel ciclo virtuoso che hanno per esempio intuito molto bene nel Salento».

Convinto assertore della necessità di utilizzare la cultura per il riscatto di Taranto e della sua provincia è il direttore generale della Bcc di San Marzano Emanuele Di Palma.

«Siamo da sempre molto attenti al mondo del cinema - ha detto Di Palma - perché crediamo fermamente che abbia risvolti importanti per il nostro territorio. Nel caso specifico del film di Sergio Rubini abbiamo messo anche a disposizione la filiale di Grot-

taglie in cui sono state girate alcune scene. Siamo convinti che la promozione del nostro territorio non possa prescindere dal grande circuito cinematografico e noi - ha concluso il direttore generale della Bcc di San Marzano - come banca locale continueremo a dare il nostro contributo affinché si creino le condizioni per farlo al meglio».



**TARANTO** Di Palma, Papaleo e Rubini [foto Todaro]

**L'ECCELLENZA ITALIANA IL TITOLO SOSPESO PER ECCESSO DI RIALZO E CHIUDE A +3,89%**

## La Ferrari fa sentire il rombo più 22% l'utile nel primo trimestre

● **TORINO.** La Ferrari continua a crescere e, grazie alla Portofino ma anche all'aumento delle vendite in Cina, chiude il primo trimestre con 2.610 vetture consegnate, il 22,7% in più dello stesso periodo del 2018 e ricavi netti pari a 940 milioni di euro, in crescita del 13,1% (+11,1% a tassi di cambio costanti). L'utile netto è pari a 180 milioni di euro, in aumento del 22% e gli obiettivi per il 2019 sono confermati. La Borsa festeggia i conti superiori alle attese degli analisti: il titolo, che segna subito un rialzo teorico del 5,15% a 124,5 euro e viene sospeso per eccesso di rialzo, chiude a +3,89%.

«È stato un trimestre molto forte», commenta l'amministratore delegato Louis Camilleri che, durante la conference call, invita però alla cautela gli analisti che gli chiedono della possibilità di rivedere al rialzo i target

dell'anno. «È troppo presto per dare indicazioni sul 2019, un trimestre non fa l'anno intero - spiega - perché lo scenario è instabile e restano incognite come la Brexit e i tassi di cambio». Camilleri conferma che a fine mese arriverà il primo modello ibrido: «Sarà presentata a Maranello una premiere mondiale: una supercar ibrida, una vera bellezza». È il secondo dei 5 lanci del 2019, dopo la F8 Tributo presentata al Salone dell'Auto di Ginevra. Altri due sono previsti a settembre, l'ultimo a fine anno. Sul fronte sportivo Camilleri ammette che i risultati nelle prime gare della stagione di Formula 1 sono state «al di sotto delle nostre ambizioni», ma si dice «fiducioso» sul proseguimento della stagione. «Abbiamo tutti gli elementi necessari per vincere il campionato», afferma.

**Amalia Angotti**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rassegna Stampa 2019



**San Marzano di San Giuseppe**

**L'ATTUALITÀ AL CINEMA**

di **Alessandra MACCHITELLA**

«Spero che il film possa essere una scintilla per fomentare una rivolta, io ci sto».

Così l'attore Rocco Papaleo ha commentato la pellicola "Il grande spirito" girata a Taranto e mostrata ieri in anteprima nel cinema Bellarmino grazie alla Bcc San Marzano, partner della produzione cinematografica.

La produzione è di Domenico Procacci, Fandango, con Rai Cinema e il supporto di Apulia Film Commission. Il film mostra le difficoltà di una città che vive con un perenne skyline di ciminiere fumanti. Sorride Papaleo durante la conferenza moderata dalla giornalista cinematografica Antonella Gaeta, scherza ma non troppo, con al polso un braccialetto "Giustizia per Taranto", così come riporta anche la scritta che si intravede dalla t-shirt gialla tra le mani di Sergio Rubini.

«Mi emoziona tornare a Taranto - ha confessato Papaleo - ho vissuto la città per un mese e mezzo e ho un bellissimo rapporto con i suoi cittadini. Ci si lega ai posti quando si vive qualcosa di speciale, come speciali sono state le riprese di questo progetto. Credo sia il miglior film che io abbia mai fatto, nonostante ne abbia girati una sessantina, è speciale per le sue intenzioni e le riprese si sono arricchite del vento e della luce che la città suo malgrado emana. Io e Sergio siamo amici da tanto, desideravamo giocare insieme e finalmente l'occasione è arrivata». Taranto ne "Il grande spirito" diventa sfondo di una perenne lotta tra pellerossa e bianchi (salute e lavoro?), metafora volutamente palesata nell'intero film.

«Da ragazzo mi piacevano gli indiani - ha dichiarato il regista e interprete Sergio Rubini - mio padre mi raccontava che non erano cattivi come descritti dai film americani ma che la loro etnia aveva subito un genocidio, erano ritenuti selvaggi perché vivevano in pace con la natura. Da questa fascinazione è nato un film uno che vede un uomo



# “Il grande spirito” di Rubini Tarantini come i pellerossa

*Ieri la presentazione del film del celebre autore pugliese L'attore Papaleo: «Spero sia la scintilla per una rivolta»*

comportarsi come un pellerossa. Nella società cinica odierna che divulga esempi egoistici solo un borderline genuino e innocente poteva rappresentare un indiano, volevo

raccontare invece quanta ragionevolezza ci sia dietro quel mondo diverso. Il quartiere Tamburi di Taranto mi è sembrato il giusto scenario. Gli yankee hanno portato la ferrovia distruggendo la bellezza della vita degli indiani, così qui è stato portato l'acciaio. Avete una città meravigliosa: chi ha due mari, una storia incredibile e una bellezza palpabile? Siete dei pellerossa, è arrivato il mostro ne-

gli anni in cui sembrava una cosa buona ma quando si è capito che portava guai bisognava fermarsi. Siete vittime e per questo dovete essere aiutati, devono suonare le trombe e arrivare i buoni con la cavalleria per risolvere il problema. Gli artisti possono dare un piccolo contributo».

Rubini ha sottolineato l'importanza del mostrare una strada e uno spiraglio da parte dei registi: "Il film insegna che le lotte si fanno insieme agli amici -

ha aggiunto - e che gli incontri con il diverso possono cambiare la vita. Dovete pensare prima al borgo antico e poi alla grande industria, da lì si muovono interessi, pensate ai centri storici di Bari e del Salento di qualche tempo fa. Il problema di Taranto sarà risolto quando al centro della questione ci saranno i tarantini e non l'Ilva. Ho mostrato un lieto fine, trovo che oggi sia un atto di coraggio». Presente all'anteprima del lungometraggio che vede protagonisti anche Bianca Guaccero, Ivana Lotito e Gene Diana, il produttore Procacci che ha sottolineato: «Raramente ho visto raccontare qualcosa con tanta poesia». La sceneggiatura è di Carla Cavalluzzi, Angelo Pasquini e Sergio Rubini, da un soggetto scritto dagli stessi sceneggiatori e Diego De Silva. La fotografia è di Michele D'Atanasio, le scene di Luca Gobbi e i costumi di Patrizia Chericoni. Il direttore generale dell'istituto di credito pugliese Emanuele di Palma ha dichiarato: «Ringrazio per aver scelto Taranto come location del film. Facciamo fatica a porre attenzione sulla nostra città difficile, non sempre abbiamo queste opportunità. Il nostro piccolo contributo all'opera nasce dal bisogno di attenzioni di una città ferita ma con voglia di riscatto. Attraverso il personaggio interpretato da Papaleo si mostra quanto si possa essere condizionati dalla realtà esterna».



Nelle immagini alcuni momenti della presentazione a Taranto del film "Il grande Spirito" dell'autore Sergio Rubini. A destra l'attore Rocco Papaleo (fotoservizio Studio Renato Ingenito)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## IL RACCONTO

● "Il grande spirito" racconta una storia ambientata nel quartiere Tamburi di Taranto, mostrando a più riprese i disagi di una periferia.

Durante una rapina, uno dei tre complici, un cinquantenne dall'aria malmessa, Tonino detto "Barboncino" (Sergio Rubini) approfittando della distrazione degli altri due, ruba il malloppo e scappa. La sua corsa procede verso l'alto, di tetto in tetto, fino a raggiungere la terrazza più elevata, per rifugiarsi in un vecchio lavatoio, dove trova uno strano individuo (Rocco Papaleo) dall'aspetto eccentrico: sostiene di chiamarsi Cervo Nero e di appartenere alla tribù dei Sioux.

Papaleo rappresenta il diverso, l'indiano cacciato "dai bianchi che hanno costruito le ciminiere", un bambino cresciuto che dimentica di assumere le medicine che servono a normalizzarlo e a far-

L'eterno conflitto tra bianchi e indiani è la metafora per narrare il destino del capoluogo circondato dalle ciminiere

## Quel Sioux appostato sulla terrazza spiega il dramma della città assediata



Sopra l'attore e regista Sergio Rubini all'esterno del cinema Bellarmino per l'anteprima di ieri

lo ragionare come i grandi, sempre pronti a deriderlo e a sfruttarlo in nome dei soldi. Racconta di un papà pellerossa che tornava dalla fabbrica ricoperto di quel colore. Il

grande spirito è la sua unica guida, materializzata in un bisonte ma che di fatto è un suo equilibrio fatto di buone azioni, che lo spinge a fuggire dalla quotidianità e a porta-

re la zip di una giacca alzata fino agli occhi quando i suoi piedi toccano strada, per non vedere ciò che c'è fuori, oltre il suo mondo interiore.

"Prima qui era pieno di

praterie e di bisonti, hai mai visto bisonti da queste parti?" chiede Cervo Nero su una terrazza circondata dai fumi dell'industria. Tonino inizialmente lo ascolta per convenienza, perché è sotto assedio: il quartiere è presidato dai suoi inseguitori, gli angoli delle strade controllate. In questa immobilità forzata, realizzando di essere completamente solo, a Tonino non rimane che un'unica disperata alternativa: allearsi con lo squilibrato che si comporta come un pellerossa e che, proprio perché guarda il mondo da un'altra prospettiva, sembra fornire una chiave per uscire dal vicolo cieco in cui

è finito. La disperazione e la povertà sono quasi sempre raccontate dal basso. "Il grande spirito" le porta invece leggere sui tetti delle case, le fa svolazzare con follia e innocenza, quasi a volerle redimere. Anche le donne hanno un ruolo ben preciso, possono essere cattive e spietate, proteste solo verso se stesse e prostrate al dio denaro, oppure sacrificate all'idea di una vita migliore che sembra l'unica vera uscita indicata dal regista, deciso a far vincere i buoni. La vita per come la conosciamo fa schifo, sembra dire, eppure ci si può salvare, con un po' di innocenza, di bontà e di ritorno alle origini. Arrivati ai titoli di coda non esiste dubbio su quale parte prendere nella battaglia tra indiani e cowboy, con buona pace del regista Sergio Rubini che fin da piccolo ha deciso di schierarsi dalla parte degli archi e delle frecce.

A.Mac.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rassegna Stampa 2019



San Marzano  
di San Giuseppe

Presentato "Il grande spirito", il film con lo stesso regista e con Rocco Papaleo

## Rubini e i dubbi su Taranto

di Enzo Ferrari

TARANTO - Se non fosse che è girato a Taranto, "Il grande spirito" sarebbe una bella e amara poesia narrata in una selvaggia quanto suggestiva giungla urbana. Ma i tetti e le terrazze sui quali Sergio Rubini e Rocco Papaleo vivono la loro surreale amicizia sono quelli dei Tamburi e l'orizzonte è quello disegnato dalle sovrastanti ciminiere del siderurgico. Ed è proprio questo aspetto che, qui a Taranto, dà al film un sapore diverso. Diventa una metafora che piace agli ambientalisti (non a caso alcuni di loro erano presenti alla proiezione in anteprima al Bellarmino con i protagonisti e il produttore) e lo stesso Rubini - con alcune dichiarazioni rilasciate alle vigilia - aveva acceso gli entusiasmi di chi vorrebbe che la fabbrica fosse chiusa. Ma si esaurisce qui la lettura del film? Certamente no. Lo stesso Rubini, pur sottolineando il tentativo di porre l'accento sulla questione Taranto, ha espresso concetti più compiuti, a volte sottolineature che infrangono certi luoghi comuni della narrazione che di questa città è stata fatta negli ultimi anni. «A Taranto siete un po' come i pellerossa (nel film il personaggio interpretato da Papaleo è un disagiato psichico che crede di essere un indiano Sioux, ndr): loro furono espropriati dalla costruzione delle ferrovie; qui è arrivato l'acciaio. Ma bisogna dire che l'Italsider lo volevano tutti, lo volevamo anche a Bari e Taranto ha beneficiato dell'arrivo del siderurgico. Poi però bisognava fermarsi e invece siete diventati pellerossa e oggi siete costretti a collaborare con l'Ilva. Vivete questa contraddizione. Ma questo



● Sergio Rubini e Rocco Papaleo ieri al cinema Bellarmino alla presentazione del film "Il grande spirito" (foto Aurelio Castellaneta)

è un problema italiano». Tarantini, quindi, vittime sacrificali? Per certi aspetti sì, per altri probabilmente no. Perché Rubini le frecciate critiche all'atteggiamento dei tarantini le scocca senza ipocrisie: «Per fare battaglie servono amici, ma qui siete spaccati. Bisogna trovare un'idea comune e forse l'aiuto vi deve arrivare dall'esterno. Al centro della questione devono esserci i tarantini, non l'Ilva. Bisogna adattare l'acciaio all'essere umano. La questione è complicatissima». Con gli occhi di chi tarantino non è, Rubini sembra quindi uscire dalla logica semplicistica "Ilva sì-Ilva no" che ha pervaso la città da quando è esplosa la questione ambientale. Forse un punto, le sue parole, per chi ritiene che cercare una via d'uscita

non sia poi così facile come recitare uno slogan. L'altra stoccata: «Il centro storico dovete metterlo a posto prima ancora di pensare all'Ilva. Questo è un problema culturale. Bari Vecchia (che bello sentire pronunciare senza vergogna queste due semplici parole senza cercare inutili eufemismi lessicali, ndr) era un ghetto, oggi è altro. Bisogna capire che con il cinema, la musica, la cultura, si fa pil e questo va spiegato anche ai commercianti che si lamentano per i momentanei disagi prodotti dalle riprese di un film, come è successo proprio a Taranto per la produzione Netflix. C'è un problema di arretratezza culturale». E ancora: «A Bari per la presentazione del nostro film c'erano milleduecento persone, qui siete ottanta. Eppure in

questo film c'è Taranto».

Taranto, appunto. È davvero la protagonista de "Il grande spirito"? O è solo una location splendidamente contemporanea per accogliere questa storia di innocenza, amicizia e malavita ambientata nel fitto labirinto di tetti, antenne e ciminiere tra le quali si nascondono e palpitano sordide vite di tribù suburbane cresciute all'ombra di uno sviluppo squilibrato? Credere che questo sia un film su Taranto è un errore e non solo perché nel film - dove si impastano dialetti baresi, lucani e tarantini - la parola "Taranto" non è mai pronunciata. Certo, come ha detto lo stesso Rubini, forse scenario migliore per raccontare questo groviglio di esistenze ai margini anche fisici di una società cinica e bara non poteva esserci. E forse dovremmo felicemente abituarci a vivere Taranto semplicemente come un magnifico set cinematografico, senza farci prendere da stucchevoli crisi esistenziali ogni volta che una macchina da presa attraversa il ponte girevole. È lo stesso Rubini ad ammetterlo: «Questo è un film che va oltre Taranto» e fuori Taranto oltre la metafora ambientale resta la storia, con il suo carico straripante di contraddizioni urbane. Una storia esportabile ovunque anche se, nonostante il regista sia di un altro paese («Il tema dell'ambiente è valido dappertutto, è il tema del presente»), forse al di là dei Due Mari la metafora ambientale viene smorzata di senso. Ma è il finale, con la scelta di una fuga verso una ideale terra promessa, che mette fine ad ogni dubbio: non è un film su Taranto. Perché da Taranto non si fugge. Si resta per costruire una città migliore. Anche con altri auspicabili "ciak, si gira!".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## LA PRESENTAZIONE

TARANTO - «È il mio migliore film, il più completo e il più complesso. Non mi era mai capitato di entrare in un personaggio con un abbandono tale così come in questo. E ne ho interpretati una sessantina»: sono le parole di Rocco Papaleo alla presentazione, al Bellarmino, del film di Sergio Rubini "Il grande spirito". Pellicola nella quale interpreta il ruolo di "un minorato mentale", Renato "Cervo nero". Un eccentrico personaggio, un "ultimo" che vive in solitudine in una soffitta sulla terrazza di un edificio credendo di essere un indiano della tribù dei Sioux, in perenne lotta contro gli yankee. Ai giornalisti presenti all'anteprima confessa di aver provato emozione nel ritornare a Taranto dopo averci vissuto, per un mese e mezzo, durante le riprese del lavoro cinematografico.

«Ho vissuto un bellissimo rapporto con la città - ha dichiarato - Non mi capita così spesso di legarmi ad un posto. Ma ad un posto ci si lega quando si vive qualcosa di speciale. E speciali sono state le riprese di questo film, anche

## L'attore interpreta un disagio Papaleo: «È il mio migliore film»



● La conferenza di presentazione del film; nel tondino: Emanuele Di Palma

perché con Rubini da tempo desideravamo "giocare" insieme. E finalmente, è arrivato questo progetto. A lui sono grato per avermi dato l'opportunità di farne parte. "Il grande spirito" è un film connesso a questo luogo. È

speciale per la stessa intenzione per la quale è stato pensato e realizzato, poi arricchita dal vento, dalle terrazze, dai luoghi e dalla luce che Taranto - suo malgrado - emana».

Una pellicola che conquista, sicura-

mente, quella di Rubini nonostante metta lo spettatore di fronte ad una realtà amara, tra degrado urbano e sociale.

E ha conquistato anche il produttore, Domenico Procacci (Fandango) che ha deciso di produrlo affascinato dalla sceneggiatura di Carla Cavalluzzi, Angelo Pasquini e lo stesso Rubini.

«Con Sergio protagonista ho fatto il mio primo film nel 1987 - ha dichiarato Procacci - Con Rubini regista, con la Fandango ho prodotto "La stazione": mi piaceva l'idea di ripetere l'esperienza e di lavorare, finalmente, anche con Papaleo, dopo trent'anni di attività».

Alcune scene significative del lavoro sono state girate nella filiale di Grottaglie della BCC San Marzano, partner della produzione cinematografica.

«Siamo convinti che la promozione del nostro territorio non possa prescindere dal grande circuito cinematografico - ha dichiarato Emanuele Di Palma, direttore generale dell'istituto di credito pugliese - Come banca locale continueremo a dare il nostro contributo affinché si creino le condizioni per farlo e per ospitare, nella nostra terra, personaggi di spessore come Rubini».

**Gabriella Esposito**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rassegna Stampa 2019



San Marzano  
di San Giuseppe

## Un western metropolitano girato nel capoluogo ionico dove ieri è stato presentato in anteprima «Il grande spirito» di Rubini in una Taranto avvelenata

### Il film

● Dopo il successo del film «borghese» *Dobbiamo parlare* (2015), Sergio Rubini dirige una commedia amara fra due perdenti che la società ha messo ai margini. La storia di un'amicizia ambientata nella periferia di Taranto, con Rocco Papaleo, lo stesso Sergio Rubini, Bianca Guaccero ed Ivana Lotito

«A Taranto siete spaccati, unitevi, non dividetevi. Il problema sarà risolto quando al centro del discorso ci saranno i tarantini, come farvi vivere meglio, e non cosa facciamo dell'Ilva. Bisogna riuscire ad adattare l'acciaio all'uomo, non viceversa». In un modo o nell'altro la grande questione tarantina resta sempre questa. Anche parlando del film *Il grande spirito*, per la regia di Sergio Rubini che ne è anche protagonista insieme a Rocco Papaleo, presentato ieri alla stampa al cinema Belarmino di Taranto.

I due sono costretti a convivere e Rubini, Tonino «Barbancino» scopre un «indiano», Papaleo «Cervo nero», che sembra uno squinternato, tanto che è assistito dai servizi sociali, che vive in soli-



Sopra il regista e interprete, Sergio Rubini. Sotto il produttore, Domenico Procacci. A destra Rocco Papaleo in una scena del film



tudine, disinteressato ai soldi, ma che offre una visione alternativa della vita a Tonino.

Il film ha un lieto fine, sottolineato dal regista perché, pur in un ambiente avvelenato da un fatto criminoso, una mamma riesce a «evadere» portandosi dietro i due figliolotti per raggiungere il Canada. Questa immensa regione è la terra promessa di «Cervo nero» ed è qui che la storia degli indiani si innesta su quella dei tarantini, secondo la visione offerta da Sergio Rubini. «Gli indiani furono fatti fuori dai bianchi dopo l'arrivo della ferrovia e voi a Taranto – dice rivolgendosi alla platea – siete diventati pellerossa quando è arrivato il 'mostro', una città strepitosa, con due mari, una storia incredibile rovinata. Voi siete,

come gli indiani, la parte offesa, le vittime che vanno aiutate e l'aiuto deve arrivare da fuori. Proprio come nell'epopea indiana che quando suonano le trombe arriva la cavalleria».

Rubini aggiunge che Taranto era lo scenario ideale per questo film che racconta una storia di amicizia. «Il centro storico è meraviglioso e deve essere messo a posto prima dell'Ilva». Dal canto suo Papaleo ha detto di aver vissuto un mese e mezzo in sintonia con la città aggiungendo che «non mi capita spesso di legarmi a un posto in questo modo». Il direttore generale della Bcc, Emanuele De Palma, ha ringraziato la produzione per aver scelto Taranto come location.

Cesare Bechis  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rassegna Stampa 2019



San Marzano  
di San Giuseppe

## «Il Grande Spirito» può salvare Taranto

Il film di Rubini e la metafora sul caso ambientale la lotta tra gli yankee industriali e l'«etnia» indiana

di ALESSANDRO SALVATORE

«Quando ho chiesto al mio fidato uomo location Nardino quale potesse essere la città di una storia cinematografica ispirata alla lotta tra gli indiani e gli yankee, a cui ambisco da tanto, lui mi ha risposto unicamente: Taranto». Sergio Rubini, con il suo Tonino furfante emarginato ed in cerca di riscatto col bottino della vita, è un riflesso sociale di Taranto. Lo è, anzi potrebbe esserlo l'amico del destino in cui inciampa nella corsa disperata sui tetti dei Tamburi, quel «minorato» di Rocco Papaleo, che si autodichiara Cervo Nero dell'etnia Sioux. Lui evoca «Il Grande Spirito», titolo del film di Rubini, trapiantando nel condominiale affaccio sui cammini inquinanti dell'ex Ilva quel santuario dove si recavano gli indiani olocausto d'America. Un luogo per comunicare con l'oracolo, fonte di una possibile via salvifica per i pellerossa. Tali Rubini definisce i tarantini, «perché un tempo avevate una città strepitosa. E poi improvvisamente è arrivato uno mostro, l'Italsider, che all'inizio volevano tutti e che poi vi ha rubato la bellezza».

Il Siderurgico sbuffa in faccia a quel rione Tamburi, «che un tempo conteneva praterie e bisonti, fino a quando sono stati rasi al suolo per dare vita alla fabbrica» puntualizza filosoficamente un intenso Papaleo con la fascia rossa che richiama agli indiani. Figure, queste, «con cui da bambino mi divertivo a giocare al western, facendoli dialogare con gli yankee» dichiara Rubini nell'incontro con la stampa promosso dalla Bcc San Marzano di San Giuseppe (tra gli sponsor del lungometraggio, a cui plaude il produttore Domenico Procacci) al cinema «Bellarmino» dove da oggi sarà programmata la visione per il pubblico.

«Il Grande Spirito» si appiccica a Taranto come una sua metafora illuminante e spiazzante. Contiene quella verità masticata come un saggio plumato d'America dal disadattato uomo di Papaleo che, come tanti nativi di Taranto, nella loro vita, hanno perso il proprio caro a causa della «falce» del Siderurgico più grande d'Europa. Ma esiste una possibile via di salvezza, che Rubini regista neorealistico, attore pulp e co-sceneggiatore di rimembranza giocosa traccia come «raro finale positivo di un dramma cinematografico italiano». Il suo soggetto Tonino «addenta» l'esistenza in quello stile cagnesco per cui Rubini si è reso amabile allo spettatore in una carriera quasi trentennale, generata dalla familiare *Stazione*, pellicola di formazione nel 1990, i cui premi David di Donatello, Nastro d'Argento e Globo d'Oro diedero giustizia alla visione avuta nel 1987 da Federico Fellini, che scritturò, lanciandolo nel cinema, l'allora ventottenne Rubini per l'opera del «visionario» della settima arte *l'Intervista*.

«La *Stazione* - sottolinea oggi Rubini - rappresentò il mio debutto registico sposato da Procacci. Allora iniziavo a girare in Puglia e c'erano zone come Bari Vecchia dove la Polizia diceva di non andare perché pericolosa. Il fatto si è ripetuto trent'anni dopo a Taranto, dove ci è stata sconsigliata per i ciak l'antica isola. Questo è un paradosso - sostiene il regista - perché invece il vecchio centro è una risorsa che voi tarantini dovete recuperare, per trarne ricchezza. Non c'è niente e nessuno che ve lo impedisce, nemmeno l'Ilva. Vi sono gli esempi di Bari, Trani ed il Salento, che un tempo erano deserti ed oggi sono miniere d'oro generate dal turismo». Per provare a voltare pagina, il bandito Tonino invita i «pellerossa» dei due mari («aspetto raro» dice l'artista) ad evocare «il grande spirito».

«La *Stazione* - sottolinea oggi Rubini - rappresentò il mio debutto registico sposato da Procacci. Allora iniziavo a girare in Puglia e c'erano zone come Bari Vecchia dove la Polizia diceva di non andare perché pericolosa. Il fatto si è ripetuto trent'anni dopo a Taranto, dove ci è stata sconsigliata per i ciak l'antica isola. Questo è un paradosso - sostiene il regista - perché invece il vecchio centro è una risorsa che voi tarantini dovete recuperare, per trarne ricchezza. Non c'è niente e nessuno che ve lo impedisce, nemmeno l'Ilva. Vi sono gli esempi di Bari, Trani ed il Salento, che un tempo erano deserti ed oggi sono miniere d'oro generate dal turismo». Per provare a voltare pagina, il bandito Tonino invita i «pellerossa» dei due mari («aspetto raro» dice l'artista) ad evocare «il grande spirito».



«TARANTINI COME I PELLEROSSA»  
Una scena del film «Il Grande Spirito»: Rocco Papaleo e Sergio Rubini con lo sfondo delle ciminiere

## «Io come Cervo Nero della pellicola? No, ma qui si resiste»

«L'Inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'Inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'Inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'Inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Il presidente di Peacelink Alessandro Marescotti cita Italo Calvino per racchiudere *Il Grande Spirito* di cui è stato appena forgiato nella visione. Il film è uno spettro di quella Taranto annerita dai fumi che l'associazione sui diritti

d'America. La citazione di Calvino contiene il messaggio di speranza che si adatta al soggetto della pellicola, perché Cervo Nero è quell'elemento che non partecipa all'Inferno, ma rappresenta una possibile via di uscita, anche se può dare l'impressione della follia. Io come Cervo Nero dell'ambiente tarantino? No - risponde l'attivista - preferisco battere un'altra strada, ovvero resistere, ma in modo razionale. Anche se c'è chi giudica dei disadattati quei tarantini che dicono no all'industria inquinante».

La figura di Marescotti è rimbombata alle cronache nazionali dopo il video in cui, in occasione del Cis di Taranto, ha ammonito il vicepremier Luigi Di Maio sulla «pubblicità ingannevole»



PEACELINK Alessandro Marescotti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rassegna Stampa 2019



San Marzano di San Giuseppe



Da ieri nelle sale "Il Grande Spirito", ambientato nello scenario popolare e industriale del siderurgico

di **Giuliano PAVONE**

Se la città di Taranto avesse preteso un contributo economico ogni volta che, negli ultimi decenni, una produzione cinematografica ha ripreso il grande stabilimento siderurgico, c'è da giurare che la situazione economica del capoluogo jonico sarebbe oggi più rosea di quanto in effetti non sia.

Il primo film a farsi affascinare da quella "cartolina dall'inferno" è stato probabilmente "Verso sud" (1992) di Pasquale Pozzessere. A fare da sfondo alla drammatica scena finale, in una calda luce pomeridiana, c'era per l'appunto il profilo dell'immensa fabbrica, alle spalle di una striscia di ulivi, quasi una perfetta rappresentazione visiva della vecchia categoria – tutta tarantina – del metalmezzadro.

L'ultimo – almeno per ora – film a servirsi (in questo caso ripetutamente) di quell'immagine è "Il Grande Spirito", diretto da Sergio Rubini e interpretato dallo stesso Rubini e da Rocco Papaleo, da ieri nei cinema.

La vicenda si svolge quasi tutta in interni e fra tetti e terrazze del rione Tamburi. Di Taranto si vedono panoramiche dall'alto, il cielo, fugaci scorci marini e, appunto, la fabbrica fumante e velenosa, di giorno e di notte, a mo' di quinta teatrale o di intermezzo quasi a ogni cambio di scena.

Il fatto è che quella specie di Gotham City che è la zona industriale di Taranto, incastrata per giunta in un contesto af-

## Rubini, riserve indiane sotto il cielo di Taranto

fascinante e controverso (la distesa disordinata di case che arrivano fino a ridosso delle ciminiere, la presenza pervasiva del mare, la luce, le nuvole e i tramonti diversi da quelli di ogni altra città) è l'immagine stessa dello struggimento, del degrado in cui si nasconde la poesia. Di quel senso di decadenza che – a patto di guardarlo attraverso una cinepresa o sullo schermo di una sala di proiezione, e di non subirlo ogni giorno sulla propria pelle – ha in sé qualcosa di solenne, di tragico nel senso più alto del termine.

Ne "Il Grande Spirito" l'assistenza – pure un po' stucchevole – con cui si indugia su fumi, altiforni e torce della raffineria, cui però fa sempre da contraltare un volo di gabbiano, un sole adamantino subito dopo la pioggia, trova una giustificazione nella storia che il film racconta. Una storia di vite sfasciate ma vere, di inferni quotidiani e di grandi sogni a volte addirittura realizzabili, di un tessuto sociale liso e sfilacciato in cui pure, di tanto in tanto si ritrovano delle gemme preziose e splendide.



Tonino (Sergio Rubini) è un ladro che dopo una rapina tradisce i complici scappando con il malloppo. Si rifugia in un lavatoio in cima a un palazzo in cui vive Renato (Rocco Papaleo), uno strano personaggio convinto di essere un indiano Sioux, che vede nel nuovo arrivato l'uomo del destino vaticinato dal fantomatico Grande Spirito.

I due non potrebbero essere più diversi fra loro – cinico e spregevole Tonino, ingenuo e sognante Renato – ma in fon-

do sono due marginali, due poveri cristi che combattono entrambi, ognuno a suo modo, la loro battaglia contro gli Yankees, per dirla come Renato. Gli Yankees, racconta l'"indiano metropolitano", sono quelli che hanno piantato le ciminiere dove c'erano praterie e biosfere (nella realtà erano masserie e uliveti) e hanno ucciso suo padre operaio, "pellerossa" perché tornava dal turno scoperto di polvere di minerale.

Ma Yankees sono in senso lato tutti gli "integrati", dal cu-

Due scene del film, con Sergio Rubini e Rocco Papaleo



gino di Renato che vuole ricoverarlo in una struttura assistenziale per portargli via la casa, alla donna di Tonino (Bianca Guaccero), bella, elegante e apparentemente irriprensibile dipendente di un centro estetico, interessata più alla refurtiva che all'amore.

La salvezza, invece, converrà cercarla nel condominio di Renato dove, pur in situazioni familiari al limite dell'insostenibile, a qualcuno avanza un po' di umanità da regalare al bizzarro vicino affetto da disturbi psichici. O in Renato stesso, che quando, alla morte del padre, tutto ha iniziato ad andare a rotoli, ha preferito rintanarsi in un mondo fantastico e puro come quello dei bambini, dove le bugie non si dicono e i soldi non contano nulla. E che, davanti all'assi-

stente sociale corrotto che lo vuole sfrattare, mormora incredulo "Ma io non do fastidio a nessuno".

Il film si regge sulla bravura attoriale dei due protagonisti (una conferma per Rubini, mentre per Papaleo, alle prese con un ruolo molto impegnativo, è per certi versi una sorpresa) e su un registro narrativo in delicato equilibrio fra iperrealismo e surreale, equilibrio che si perde solo nel finale.

Iperrealistica e insieme surreale è anche Taranto, sospesa fra incubi e sogni, fra sfacelo e grandi potenzialità. Se la città resisterà alla tentazione di guardarlo come se fosse un documentario dell'ente del turismo, chiedendosi inutilmente "come è venuta", troverà in questo film qualche traccia del suo Grande Spirito.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La delicata metafora del film "Il grande spirito" di Sergio Rubini.  
 Rocco Papaleo è il co-protagonista

## TARANTINI COME PELLEROSSA

La difficile convivenza tra città e fabbrica diventa  
 la battaglia tra indiani e yankee.  
 La BCC San Marzano partner della produzione

di **Leo SPALLUTO**

redazione@loionio.it

**U**na metafora poetica e delicata. Per raccontare un territorio e la difficile convivenza con i fumi e le ciminiere. Senza riferimenti diretti, senza schieramenti o soluzioni proposte. Dalla parte della gente, di quella periferia disagiata a cui nessuno può togliere la speranza. E il desiderio di riscattarsi.

«Il grande spirito», il nuovo film di Sergio Rubini girato a Taranto nel quartiere Tamburi e in Città Vecchia, è davvero un piccolo capolavoro. La pellicola, prodotta da Domenico Proccacci di Fandango assieme a Rai Cinema e all'Apulia Film Commission, vede nel ruolo di partner della produzione anche la Banca di Credito Cooperativo di San Marzano di San Giuseppe. L'istituto di credito ha promosso una affollata "prima" in terra tarantina nella sala del Cinema Bellarmino. Un'occasione che ha permesso a giornalisti e spettatori di confrontarsi con il regista, il produttore e il co-protagonista Rocco Papaleo. Alla scoperta di un racconto suggestivo e ricco di sfaccettature: all'ombra degli altoforni.

Sergio Rubini, nel film, è Tonino il Barboncino, piccolo malvivito ormai alla deriva che cerca di risolvere i suoi problemi rubando ai complici il malloppo di un furto, nascosto in un borsone. Uomo in fuga tra i tetti del quartiere, è costretto a rifugiarsi nel tugurio abitato da Papaleo, uno psicolabile che crede di essere un indiano Sioux chiamato Cervo Nero e cerca di difendersi dalla cattiveria degli yankee. Ovvero dalla normalità di un mondo sin troppo crudele e cattivo.

Rubini, ancora una volta, si conferma tra i più sensibili interpreti delle sfumature umane. Taranto, la comunità, le sue strade, le sue grandezze e i suoi drammi sono le assolute protagoniste del film: in cui, una volta tanto, alcuni attori minori parlano "realmente" in dialetto tarantino. Ed è una rarità.

Il regista di Grumo Appula scruta da par suo le miserie umane. Ne approfitta per testimoniare la propria vicinanza ad una comunità dilaniata



da una guerra di posizioni contrapposte: contro la fabbrica, con la fabbrica. «Dovete trovare il modo di unirvi - ha sottolineato - non vi dovete far dividere: e invece siete spaccati. È giusto starvi vicino, perché non si può chiedere a chi già porta una croce di combattere un'altra battaglia. Un aiuto deve arrivare dall'esterno». Nella pellicola i tarantini sono i nuovi pellerossa. «Loro - ha concluso - vennero sopraffatti perché erano diversi. Anche voi lo siete: avete una città strepitosa, una grande storia, l'unità dei Due Mari. Poi è arrivato il "mostro", che all'epoca tutti volevano, anche Bari. Quando bisognava fermarsi era già troppo tardi: adesso è un problema italiano».

Commovente la bravura di un Papaleo, particolarmente ispirato nel ruolo del "borderline". «E' il miglior film - ha risposto - che io abbia mai fatto, il più complesso e completo». Soddisfatto, alla fine della proiezione, il direttore generale della Bcc di San Marzano Emanuele Di Palma. «Grazie ad artisti come Rubini e Papaleo - ha evidenziato - siamo riusciti a portare Taranto all'attenzione dei media nazionali sotto una luce diversa».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rassegna Stampa 2019

**Telenorba**

<http://norbaonline.it/ondemand-dettaglio.php?i=70332>

**Canale 85/Antenna Sud**

<https://youtu.be/LgE2d5xu2Ks>

**Omega News**

<https://youtu.be/FGfAwr2Tjkw>

**Puglia TV**

<https://www.pugliatvcanale116.com/116/index.php/notizie/12578-taranto-presentato-il-film-di-sergio-rubini-il-grande-spirito#>

**La Ringhiera**

<https://www.laringhiera.net/taranto-citta-strepitosa-rubini-presenta-il-grande-spirito/>

**Lo Joinio**

<http://www.lojonio.it/il-grande-spirito-taranto-secondo-rubini-e-papaleo-7-video/>

**Taranto Buonasera**

<https://www.tarantobuonasera.it/news/attualita/809216/il-grande-spirito-di-sergio-rubini-il-film-interamente-girato-a-taranto>

**La Gazzetta del Mezzogiorno**

<https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/taranto/1138729/il-grande-spirito-vola-fra-l-ilva-e-il-west.html>

**Il Corriere di Taranto**

<https://www.corriereditaranto.it/2019/05/08/il-grande-spirito-la-commedia-tarantina/>

**Cosmopolismedia**

<http://cosmopolismedia.it/cultura/7987-rubini-taranto-citta-meravigliosa-con-un-cuore-malato.html>

**Noi Notizie**

<http://www.noinotizie.it/07-05-2019/grande-spirito-un-grandissimo-film-ambientato-taranto/>

**VivaVoceWeb**

<http://www.vivavoceweb.com/2019/05/09/taranto-il-grande-spirito-presentazione-del-film-che-parla-della-citta-jonica/>